

Un'esperienza pastorale di ministero per gli immigrati

una lettera di don Louis Koroma

Salve lettori,

il mio nome è reverendo don Louis Koroma, un Sierra Leonese di nazionalità che svolge il proprio ministero pastorale nella Diocesi di Bergamo in Italia.

Da tre anni svolgo il ministero pastorale di **sacerdote per la Comunità Cattolica Africana Anglofona della Diocesi di Bergamo**. In obbedienza al fervido appello del mio Vescovo di tornare a casa e riprendere un altro incarico nella sua Diocesi, dovrò partire nel mese di settembre 2020. Ho quindi ritenuto opportuno a **condividere brevemente i miei tre anni di esperienza** pastorale in questo sito web dell'Ufficio Migranti, con l'augurio che i nostri lettori possano essere interessati ed esserne toccati.

Tre anni fa, il mio Vescovo, Sua Eccellenza Natale Paganelli, della Diocesi di Makeni (nella parte settentrionale della Sierra Leone, Africa Occidentale), mi ha proposto di svolgere il mio ministero pastorale con gli immigrati di lingua inglese nella Diocesi di Bergamo su richiesta del Vescovo di quella Diocesi, Sua Eccellenza Francesco Beschi. In umile obbedienza, sono partito per Bergamo.

La Chiesa di Gesù Cristo, fin dalle sue fondamenta, è sempre stata uno strumento di speranza per il mondo: un mondo pieno di violenza e sofferenza; un mondo in cui tutti vivono con diverse paure; un mondo in cui le persone hanno perso la speranza nei loro leader, ecc. **Tra coloro su cui la Chiesa concentra grandemente l'attenzione nel dare speranza ci sono anche i migranti, gli immigrati, i rifugiati.** Questo perché Yahweh ricordava costantemente al suo popolo, gli Israeliti nell'**Antico Testamento**, di non trascurare queste categorie di persone e di dare loro speranza: "*Tratterete lo straniero che soggiorna con voi come il nativo tra voi, e lo amerete come voi stessi, poiché eravate forestieri nel paese d'Egitto...*" (Levitico 19:34). **Gesù** nella sua missione ha trascorso tutta la sua vita dando speranza a tutte le categorie di persone, con un'attenzione speciale ai meno privilegiati, ai sofferenti, ai senz'atletto, i senza voce,; i soppressi e gli emarginati dalla società, i portatori di handicap, i prigionieri, eccetera. Ha anche fatto del 'venire in loro aiuto' un requisito fondamentale per entrare in paradiso: "*Per quando io aveva fame, mi hai dato da mangiare. Avevo sete, mi hai dato da bere. Ero uno straniero, mi hai accolto ... ora entra nel regno del Padre mio*" (Matteo 25: 34-36). **Papa Francesco**, nel suo messaggio della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 14 gennaio 2018, ha detto al mondo la grande attenzione che dovrebbe essere mostrata ai migranti, ai rifugiati, agli sfollati e ai più deboli: "Durante i primi anni del

mio pontificato, ho più volte espresso la mia particolare preoccupazione per la deplorabile situazione di tanti migranti e rifugiati in fuga da guerre, persecuzioni, [...] ogni straniero che bussava alla nostra porta è un'opportunità per un incontro con Gesù Cristo [...] il Signore affida all'amore materno della Chiesa ogni persona costretta a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore [...] A tal proposito, desidero ribadire che la 'nostra risposta comune' può essere articolata in quattro verbi: accoglierli, proteggerli, promuoverli e integrarli nelle vostre case e la società. "

Nella Diocesi di Bergamo, come in tante altre diocesi cattoliche nel mondo, esiste un ufficio dei Migranti che si occupa e coordina gli aspetti spirituali e pastorali dei migranti. Oltre al Direttore, don Sergio Gamberoni, le due suore e tre laici, siamo cinque sacerdoti che seguono gli aspetti pastorali e spirituali delle diverse comunità cattoliche di altre lingue madri della Diocesi. Queste sono: la Comunità Anglofona Africana, la Comunità Francofona Africana, la Comunità Filippina, la Comunità Latinoamericana e la Comunità Greca Cattolica Ucraina, oltre a due sacerdoti che da altre Diocesi seguono le Comunità srilankesi Tamil e Cingalese. Vengono organizzate molte **attività spirituali e pastorali che uniscono queste diverse comunità come un'unica famiglia di Dio**, come la celebrazione di messe internazionali la prima domenica di ogni mese, corsi di formazione, Via Crucis, la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, Festa dei Popoli, la gita sulla neve, Pellegrinaggi regionali, e altro ancora. Inoltre, questo ufficio con l'Ufficio Diocesano della Caritas fanno anche **beneficenza ai membri bisognosi di queste comunità**, fornendo loro alcuni beni di prima necessità.

La Comunità Anglofona Africana è internazionale: ci sono persone Nigeriane, la stragrande maggioranza dei membri, pochissimi Ghanesi e Sierra Leonesi. Nel mio ministero pastorale con loro è stato fondamentale poter far **visita alle famiglie e ai diversi centri di richiedenti asilo** (dentro e fuori Bergamo) **per pregare con loro, avere tempo per ascoltare le loro storie**; dare consulenza spirituale e catechesi, che ha portato molti di loro, specialmente i richiedenti asilo, a diventare frequentatori della chiesa. **Il Patronato San Vincenzo di Bergamo è da sempre il luogo di ritrovo per celebrare le nostre messe.** Ogni domenica alle 8.30 celebro per i richiedenti asilo, che arrivano a centinaia da dentro e fuori la città. La seconda e la quarta domenica di ogni mese celebro le messe in inglese per le famiglie cattoliche alle 14:30. Ci uniamo anche ad alcune parrocchie bergamasche per celebrare con loro messe e per stabilire rapporti con i parrocchiani. C'è anche tempo per la ricreazione sociale. Come comunità, molto spesso ci uniamo ad altri gruppi di immigrati per interagire con loro, per esempio con altri gruppi di animazione a Bergamo per balli di gruppo e concerti.

Per **promuovere l'ecumenismo e il dialogo**, insieme a don Alberto Monaci, **ho incontrato i pastori delle diverse Chiese Pentecostali Anglofone.** Più volte abbiamo pregato insieme nelle loro Chiese, tenuto simposi e abbiamo anche avuto

quattro incontri con l'Assessore di Bergamo Giacomo Angeloni per discutere modi e mezzi per venire in aiuto agli immigrati vulnerabili a Bergamo. In breve, questo era il programma del mio ministero oltre alle altre attività diocesane a cui ho partecipato. Di seguito sono riportate alcune delle opportunità e delle sfide che ho incontrato:

Le Opportunità

In generale, mi sono piaciuti i buoni rapporti stabiliti lavorando con tutti questi diversi gruppi. Siamo stati in grado di fare le cose alla **'maniera Africana'** e di mantenere l'aspetto della comunità Africana. Cioè, gli Africani apprezzano le persone. **Ogni individuo è fratello o sorella**, padre o madre, nonna o nonno o cugino, o zio o zia, o qualcos'altro, per tutti gli altri. Una persona in Africa ha letteralmente centinaia di padri, madri, zii, fratelli, sorelle, parenti. Quando due sconosciuti si incontrano da qualche parte, uno dei primi doveri è capire come possono essere collegati tra loro. Ciò esprime la **solidarietà dell'aspetto comunitario**.

Non c'è dubbio che ho apprezzato il cordiale rapporto di lavoro tra il personale dell'Ufficio Pastorale Migranti; i tanti divertimenti e i bei momenti che abbiamo passato insieme; le numerose città in Italia e in paesi in Europa che abbiamo raggiunto per **fare ricerca e scoprire come opera la Chiesa e la società con i migranti** in altri territori.

Ammiro la buona disposizione e **disponibilità del Vescovo Beschi** nel visitare le diverse comunità di immigrati e la sua presenza nella maggior parte delle loro attività pastorali.

Il rapporto cordiale con gli altri sacerdoti della Diocesi, soprattutto quelli della Casa del Giovane, dove ho vissuto, ha fatto scorrere veloce il tempo della mia permanenza. Anche se non ho avuto la fortuna di essere in una parrocchia, ho apprezzato la compagnia dei pochi parrocchiani con cui sono entrato in contatto a Boccaleone e Clementina. **Hanno toccato la mia vita**.

Le Sfide

I momenti difficili riguardano soprattutto il dolore di vedere e ascoltare le **tristi storie che hanno portato i miei fratelli e le mie sorelle rifugiati** o richiedenti asilo in questa parte del mondo; il rischio di sopravvivenza del 50% e di morte del 50% che hanno corso per percorrere a piedi le distanze del deserto attraverso la Libia e il Mare Mediterraneo. È triste vedere il loro persistente afflusso nella città di Bergamo e in altre città d'Italia e d'Europa.

Molti di loro sono vulnerabili senza documenti e posti di lavoro. Possono essere facilmente notati e visti mendicare o seduti senza meta tutto il giorno alla Stazione dei Treni e in altri angoli di Bergamo senza fare nulla. **Che cosa riserva il futuro all'Africa quando i suoi giovani, che sono i futuri leader della società e della Chiesa, se ne vanno** da quel continente, solo per andare a soffrire in altri paesi? Una grande sfida davvero.

Un'altra sfida che vale la pena notare è che gli Africani sono generalmente noti per essere religiosi. Portano con sé la religione ovunque vadano. Sfortunatamente, **molti dei nostri fratelli e sorelle, non appena vengono in Europa, smettono di praticare la loro fede** e si disinteressano anche ad andare in Chiesa. Questo è molto preoccupante ed è per questo che l'Ufficio per i migranti esiste: per provvedere alla loro spiritualità.

Non posso concludere questo articolo senza parlare della **mentalità negativa che alcune persone hanno nei confronti degli immigrati e degli stereotipi che fanno sull'Africa**. Queste persone dovrebbero sapere che le migrazioni sono un fenomeno globale che viene sperimentato ovunque nel mondo e non sono solo gli africani che migrano. L'Africa è stereotipata e dipinta come un continente arretrato, primitivo o incivile e sottosviluppato; un continente oscuro che manca di un alto livello di alfabetizzazione; un continente di schiavi e la pattumiera del mondo che è piena di tutti i tipi di malattie e guerre. So quanto ho sofferto nelle mani di chi mi ha posto tante domande che stereotipano l'Africa in quella categoria. L'Africa è percepita come un villaggio e tutto ciò che è Africano è spesso considerato cattivo, primitivo e ha poco o nessun valore. Molti ignorano il fatto che l'Africa è uno dei continenti più grandi del mondo con 54 paesi; e che l'Africa è la patria originaria di tutto il genere umano, culla della civiltà. In altre parole, la vita è iniziata in Africa e finirà in Africa come dimostrato dagli archeologi. Le persone dovrebbero cambiare la loro mentalità negativa nei confronti degli immigrati e avere un cuore aperto per mettere in pratica le parole di Papa Francesco che: **"Ogni straniero che bussa alla nostra porta è un'opportunità per un incontro con Gesù Cristo"**. Pertanto, dovrebbero essere messi in atto gesti per "accogliere, proteggere, promuovere e integrare nelle nostre case e nella società".

In conclusione, **il mio ministero pastorale è stata un'esperienza di apprendimento piena di gioia** nell'incontrare e conoscere persone diverse, culture diverse e davvero molto altro. **È stato anche pieno di dolore** nel vedere i nostri giovani Africani, che sono i nostri futuri leader andare in altri paesi, solo per soffrire. Esprimo il mio sincero **ringraziamento e apprezzamento al mio Vescovo e il Vescovo Beschi** per avermi dato questa grande opportunità di tale esperienza. **Mille grazie allo staff dell'Ufficio Pastorale Migranti e a tutti coloro che mi hanno toccato la vita.**

Grazie per aver letto e Dio vi benedica tutti.

father Louis Koroma